



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici,
comunicazioni)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO E DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE NEL SETTORE DELLE
COMUNICAZIONI

11^a seduta: mercoledì 1° agosto 2018

Presidenza del presidente COLTORTI

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche nel settore delle comunicazioni**

PRESIDENTEI	Pag. 3, 11, 23 e <i>passim</i>
ASTORRE (PD)	14, 22
CAMPARI (L-SP-PSd'Az)	22
D'ARIENZO (PD)	12
DI GIROLAMO (M5S)	20
DI MAIO, ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali .	3, 22, 23 e <i>passim</i>
GASPARRI (FI-BP)	14, 15
* MARGIOTTA (PD)	11, 15, 23 e <i>passim</i>
NENCINI (Misto-PSI)	17, 23
PERGREFFI (L-SP-PSd'Az)	19
RICCIARDI (M5S)	21
RUSPANDINI (Fdl)	18
* SANTILLO (M5S)	21
SCHIFANI (FI-BP)	31, 33

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali Luigi Di Maio.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche nel settore delle comunicazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche nel settore delle comunicazioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la disponibilità e gli cedo la parola.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ringrazio lei, tutte le senatrici, tutti i senatori e il personale del Senato per questa audizione.

È di vitale importanza per il nostro Paese investire sull'innovazione e sulla tecnologia. Nel futuro le infrastrutture di rete e di telecomunicazioni saranno sempre più rilevanti per essere interconnessi con tutto il mondo.

Abbiamo assoluta urgenza di costruire le nostre autostrade digitali, la nostra alta velocità digitale. Nel Dopoguerra, grazie a pesanti investimenti nelle infrastrutture, con la costruzione di autostrade e raccordi, metanodotti e ferrovie, si posero le basi di quello che sarebbe stato chiamato il miracolo economico. Noi oggi vogliamo invertire la tendenza, investendo tutte le risorse disponibili sulle tecnologie di domani (banda ultralarga, 5G, *blockchain*, intelligenza artificiale, *quantum computing*), per creare l'infrastruttura digitale che sia la base per un nuovo miracolo economico.

Il nostro Paese è indietro sul digitale, sull'offerta di servizi e, seppur con differenze tra zona e zona, sulla penetrazione della banda larga. Siamo in coda tutte le classifiche europee, soprattutto con riferimento ai servizi e alle competenze digitali, non a causa di una guerra, ma a causa di scelte politiche che, a mio parere, non sono state lungimiranti, ma sono state sbagliate. Vogliamo invertire questa tendenza, mettere l'Italia al

passo con il resto d'Europa e del mondo e diventare un'eccellenza anche in questo campo.

L'innovazione digitale ha la capacità di trasformare interi settori della vita economica in maniera radicale, proiettandoli in una dimensione nuova, nella quale vediamo grandi opportunità, ma anche criticità da affrontare con attenzione sul versante normativo. Dall'agroalimentare al turismo, alle banche, ai servizi finanziari, fino ai servizi per la mobilità: nessun settore economico è escluso dalla rivoluzione e il ruolo della politica deve essere quello di favorire i processi di sviluppo in atto garantendo, al contempo, un pieno rispetto dei diritti di tutti i soggetti interessati, cittadini *in primis*, lavoratori *in primis*.

Il settore pubblico deve avere un ruolo trainante nel trasformare il nostro Paese in una *smart Nation*, ma è necessario che le politiche pubbliche in questo ambito siano tra loro pienamente integrate e coordinate. Vogliamo promuovere la creazione in seno ad ogni Ministero di un avamposto digitale che sovrintenda alle iniziative digitali dei singoli Ministeri e si coordini con gli altri Ministeri, in una strategia di sviluppo unitaria.

Riteniamo fondamentale il contributo dei componenti di questa Commissione, nonché dell'intergruppo «innovazione» nella direzione prospettata, in termini tanto di proposte legislative, quanto di suggerimenti per l'Esecutivo.

Nel prossimo bilancio a lungo termine dell'Unione europea per il periodo 2021-2027, la Commissione europea ha intenzione di dedicare 9,2 miliardi di euro nel programma «Europa digitale», concentrando le risorse in cinque settori. Supercomputer: sono previsti 2,7 miliardi per finanziare progetti di sviluppo e rafforzamento delle capacità di supercalcolo e trattamento dei dati in Europa; intelligenza artificiale: 2,5 miliardi sono previsti per contribuire a diffondere l'intelligenza artificiale nell'economia e nelle società europee; *cyber* sicurezza e fiducia: 2 miliardi saranno investiti nella salvaguardia dell'economia digitale della società e delle democrazie dell'Unione europea; competenze digitali: 700 milioni di euro per assicurare che attualmente e in futuro i lavoratori abbiano la possibilità di acquisire facilmente le competenze digitali con corsi di formazione a breve e lungo termine e con tirocini sul posto di lavoro; garantire un vasto uso delle tecnologie digitali nell'economia e nella società: 1,3 miliardi assicureranno la trasformazione digitale della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici e la loro interoperabilità a livello dell'Unione europea, inoltre faciliteranno l'accesso delle imprese, soprattutto delle piccole e medie, alla tecnologia e al *know how*.

Quanto al *blockchain*: L'Italia deve avere un ruolo trainante nello sviluppo di questi settori e rendere il nostro Paese protagonista del cambiamento.

Un ambito particolarmente interessante è quello della tecnologia *blockchain*, che sta diventando sempre più centrale nello sviluppo del digitale, tanto a livello di iniziativa privata, quanto nel settore pubblico. La rete dello scambio di valori, che promette di diventare la nuova Internet nello scenario della quarta rivoluzione industriale, sta attirando investi-

menti significativi a livello globale e proponendo questioni regolatorie particolarmente rilevanti.

L'Italia non può rimanere indietro nella dinamica in atto e ha tutte le potenzialità per diventare un Paese *leader* nella sperimentazione di questa tecnologia, per tutti quegli ambiti in cui si necessita di una relazione di fiducia come, ad esempio, nello scambio di titoli e azioni o durante una votazione elettorale. Altri ambiti applicativi sono quelli della logistica, della tutela e valorizzazione del *made in Italy* e della pubblica amministrazione.

Oggi manca ancora una strategia nazionale sulla tecnologia *blockchain*, che come Ministero intendiamo promuovere. Avvieremo, quindi, un gruppo di lavoro sulla *blockchain*, coinvolgendo tutti gli attori dell'ecosistema, dalle istituzioni ai centri di ricerca, alle università, fino ad arrivare alle *startup*, che sperimentano sul campo questa innovativa tecnologia, al fine di predisporre una strategia nazionale.

I principi che intendiamo seguire come Ministero nella predisposizione della strategia vedono la neutralità tecnologica come principio di base. La *blockchain* è una delle tecnologie disponibili per favorire determinati processi, ma non è valida per tutti i casi di uso. La *blockchain* è per sua natura non gerarchica e decentralizzata, pertanto il Ministero avrà un ruolo di facilitatore nell'adozione di questa tecnologia tra imprese e cittadini.

Infine, pensiamo sia opportuno offrire una cornice giuridica di riferimento, con un approccio basato su principi, in modo da dare certezza a quanti, imprese e cittadini, utilizzano questa tecnologia.

A livello di Unione europea stiamo compiendo i passi formali necessari per aderire alla *partnership* europea sulla tecnologia *blockchain*, che intende essere un veicolo per migliorare la cooperazione tra i Paesi, favorendo lo scambio di esperienze e conoscenze, sia dal punto di vista tecnico che regolatorio sul fenomeno. L'Italia è uno dei pochi Paesi membri che non ha ancora aderito a questa *partnership* e intendiamo immediatamente colmare questa lacuna grave, se solo si considera che la mancata adesione da parte italiana rischia di veder escluse le aziende italiane del settore dall'accesso a programmi di finanziamento europei.

Lo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale, cui stiamo assistendo in tempi recenti, propone questioni regolatorie fino ad ora inesplorate. La possibilità di affidare ad una macchina l'elaborazione di un numero tendente all'infinito di dati, con la potenza di calcolo e le tecnologie oggi disponibili, consente di elaborare diagnosi cliniche, assumere decisioni amministrative, predire fatti e informazioni rilevanti. Questa nuova dimensione propone questioni etiche e giuridiche nuove, che i poteri pubblici devono conoscere, approfondire e affrontare, nell'ottica di correggere le possibili storture.

La priorità assoluta per l'Europa e per il nostro Paese è quella di aumentare gli investimenti pubblici e privati nell'intelligenza artificiale e nelle tecnologie strettamente connesse, portandole almeno ai livelli registrati in Asia e Nord America.

Dobbiamo anche prepararci ai riflessi che l'avvento di queste tecnologie avranno sui livelli occupazionali e, in generale, a livello sociale. Il dibattito a livello internazionale è particolarmente acceso: l'intelligenza artificiale creerà più posti di lavoro di quanti ne ridurrà? La risposta non è univoca, ma è certo che bisogna farsi trovare preparati, puntando sulle competenze, in collaborazione con i Ministeri competenti, e prendendo spunto da esperienze internazionali, come la città americana di Pittsburgh, che puntando sull'intelligenza artificiale e la robotica sta vivendo un'importante fase di rinascita.

L'avvento dell'intelligenza artificiale non propone solo questioni economiche o di politica dell'innovazione, ma coinvolge anche importanti questioni etiche e politiche. Lo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale deve vedere l'uomo al centro del suo dialogo con le macchine, che devono essere in grado di spiegare le decisioni assunte sulla base degli algoritmi. Altri Paesi europei hanno avviato strategie nazionali sull'intelligenza artificiale, al fine di canalizzare gli investimenti in questa tecnologia e fondare le basi etico giuridiche per lo sviluppo della stessa. L'Italia deve fare la propria parte nel dibattito internazionale.

Come Ministero dello sviluppo economico intendiamo promuovere l'elaborazione e la realizzazione di una strategia nazionale, anche con riferimento all'intelligenza artificiale, coinvolgendo tutti gli attori dell'ecosistema, dalle istituzioni, ai centri ricerca, alle università, a fino ad arrivare alle *startup*, che sperimentano sul campo questa innovativa tecnologia, al fine di predisporre una strategia nazionale in un dialogo costante con gli organi comunitari.

La piena realizzazione degli obiettivi della strategia italiana per la banda ultralarga è essenziale per lo sviluppo sociale ed economico del Paese; il riconoscimento e la garanzia dell'effettività dei diritti di cittadinanza digitale passa attraverso la realizzazione di un'infrastruttura di rete efficiente, accessibile e sicura.

L'obiettivo della strategia nazionale per la banda ultralarga è quello di garantire entro il 2020 la copertura con rete ultraveloce oltre i 100 Mbps almeno all'85 per cento della popolazione italiana, la copertura ad almeno 30 Mbps alla totalità della popolazione italiana e la copertura oltre i 100 Mbps a tutte le sedi di edifici pubblici, poli industriali, aree di interesse economico e concentrazione demografica, nonché alle principali località turistiche e agli snodi logistici.

Negli ultimi anni gli attori pubblici interessati e gli operatori del settore hanno contribuito alla realizzazione degli obiettivi prefissati. Guardiamo con interesse ad iniziative volte alla creazione di una società della rete unica sul modello *wholesale only*, in grado di consentire agli operatori di competere sul terreno dei servizi. Sul piano delle politiche pubbliche occorre fare di più, avviando anzitutto un ripensamento della *governance* nella gestione della strategia nazionale. Allo stato attuale vi sono diversi livelli di *governance* e una molteplicità di soggetti coinvolti. Questa situazione, da un lato, determina delle criticità nello stanziamento delle risorse disponibili e, sotto altro profilo, incide sulla velocità nell'attuazione della

strategia nazionale. Intendiamo procedere nella direzione di una semplificazione, al fine di assicurare l'integrale utilizzo delle risorse disponibili, nonché l'unitarietà e la velocità nell'adozione degli interventi necessari per la realizzazione degli obiettivi della strategia nazionale.

Sul piano operativo registriamo come dei forti ritardi nella infrastrutturazione delle aree sono stati determinati dai ritardi nei processi per il rilascio delle autorizzazioni che riguardano molteplici istituzioni ed enti: Comuni, Province, Regioni, sovrintendenze e attori quali ANAS e Ferrovie dello Stato. Vogliamo accelerare il più possibile i processi di autorizzazione, favorendo il dialogo tra i diversi livelli istituzionali coinvolti, assicurando forme più incisive di controllo dello stato di avanzamento delle opere realizzate.

Un'ulteriore attività fondamentale per la realizzazione della strategia nazionale riguarda la definizione della seconda parte del piano nazionale banda ultralarga, con l'intervento nelle aree grigie, impegnando quindi i fondi previsti in delibera CIPE, previa ripresa del dialogo in materia con la Commissione europea e le direzioni DG Connect, Comp e Regio. Ci impegneremo in questa direzione partendo dal Comitato banda ultralarga (Cobul) e assicurando che questa parte cruciale della strategia nazionale venga portata a compimento.

Il 5G è la tecnologia abilitante della quarta rivoluzione industriale. Stiamo entrando in un mondo nel quale la combinazione virtuosa di più tecnologie (5G, Blockchain, intelligenza artificiale, Internet delle cose) consentirà di migliorare i processi produttivi, modificherà le abitudini di consumo, determinerà in estrema sintesi un salto tecnologico epocale, del quale Italia deve essere pienamente protagonista. Anche attraverso lo sviluppo del 5G vogliamo fare dell'Italia una *smart nation*, favorendo la sperimentazione, l'adozione e il rilascio di nuovi servizi e in prospettiva piattaforme digitali di nuova generazione. Secondo il calendario comune a sostegno del lancio coordinato delle reti 5G in Europa, istituito dalla Commissione europea, bisognerà garantire, entro il 2020, coperture e servizio commerciale disponibile in almeno una grande città e, entro il 2025, la copertura 5G in tutte le aree urbane e sui principali assi trasporto terrestre.

L'11 luglio 2018 il Ministero dello sviluppo economico, dando continuità al lavoro fatto dal mio predecessore, ha avviato la procedura di gara per l'assegnazione dei diritti d'uso di frequenze radioelettriche da destinare a servizi di comunicazione elettronica in larga banda mobili terrestri bidirezionali nelle bande 694-790 megahertz, 3.600-3.800 megahertz e 26,5-27,5 gigahertz. Si prevede di chiudere la gara entro settembre 2018, in modo da contabilizzare gli introiti entro la fine dell'anno. Gli introiti stimati sono pari a circa 2,5 miliardi; le frequenze in banda 700 (694-790) megahertz saranno assegnate il 1 luglio 2022, mentre quelle di banda 3.600-3.800 megahertz e 26,5-27,5 gigahertz entro il 31 dicembre 2018. In relazione alla procedura di assegnazione delle frequenze, così come delineata a livello comunitario e nazionale, il Ministero nei prossimi giorni provvederà a pubblicare la *roadmap* nazionale assicurando il rispetto del termine ultimo del 2022. Al contempo, alla luce dei contenuti della segna-

lazione trasmessa dall'AGCOM al Governo, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera c), numero 1, della legge 31 luglio 97, n. 249, in data 17 luglio 2018, che abbiamo analizzato con grande attenzione, il Ministero dello sviluppo economico istituirà e farà partire già nel mese di settembre il tavolo di coordinamento tra tutti i soggetti interessati, al fine di assicurare che il percorso di trasformazione del sistema radiotelevisivo e il trasferimento delle frequenze nella banda 700 avvenga senza ritardi rispetto alle scadenze stabilite, assicurando gli obiettivi di bilancio, ma nel contenimento delle esigenze legittime di tutti gli attori coinvolti.

Sempre in questo ambito vogliamo procedere ad una complessiva *spectrum review*, diretta a migliorare l'allocazione di utilizzo dello spettro, anche al fine di reperire ulteriori risorse finanziarie per il bilancio pubblico. Risulta infatti che diversi soggetti pubblici (prima di tutto il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno) e privati utilizzino diverse parti dello spettro in modo non ottimale. Ad esempio, sulla banda 3,4-3,6 gigahertz ci sarebbe un'ampia parte di spettro di rilevante interesse commerciale occupata dal Ministero della difesa e di cui potrebbe essere ottenuta la liberazione, al fine di destinarla ad un'ulteriore gara, con possibile introito di risorse significative per il bilancio pubblico. Una stima precisa del valore di tali frequenze sarà possibile dopo l'espletamento della gara 5G. Avvieremo in questa direzione un'interlocuzione con i Ministeri coinvolti, al fine di dare avvio ad un processo atteso da molti anni e che nella fase attuale si rende necessario e urgente.

L'accesso ad una rete libera e neutrale in condizioni non discriminatorie deve essere riconosciuto come diritto di cittadinanza nella dimensione digitale. L'esempio proveniente da altri Paesi europei nei quali si è riconosciuto questo diritto nella dimensione sociale può essere da stimolo per una riflessione anche alle nostre latitudini, nel solco intellettuale tracciato dalla Commissione presieduta dal compianto professor Rodotà. Lo stimolo della domanda di banda ultralarga e di servizi digitali è essenziale per giungere in tempi brevi ad una piena digitalizzazione del Paese. Secondo il Digital Economy and Society Index (DESI) 2018, sul fronte della connettività l'Italia si colloca terzultima, seguita solo da Croazia e Grecia. Sebbene la banda larga fissa sia disponibile per il 97 per cento delle case dell'Unione europea, il 25 per cento di case non ha un abbonamento; nel caso dell'Italia, però, questo valore è al 43 per cento, quindi ben 18 punti più alto della media. Vogliamo immediatamente utilizzare le risorse disponibili, pari a 1,3 miliardi, per stimolare la domanda di banda ultralarga. Nelle prossime settimane avvieremo un dialogo con tutti i soggetti interessati (operatori, piccole e medie imprese e consumatori), al fine di elaborare le migliori modalità di utilizzo delle risorse disponibili, anche valutando azioni volte a garantire un accesso di base ad Internet generalizzato.

Sul fronte dello stimolo alla domanda di servizi digitali, daremo ulteriore impulso al progetto WiFiItalia.it, anzitutto avviando la seconda fase del progetto che prevede il rinnovo dell'app dedicata, la creazione di un *software ad hoc* per i portatili, il lancio dei bandi per i Comuni

per l'installazione degli *hotspot* e, in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali (MIBACT), per i luoghi della cultura. Continueremo la collaborazione con la direzione DG Connect nell'ambito del programma WiFi4EU.

La mappatura delle reti esistenti è cruciale per una corretta pianificazione degli interventi, per favorire la condivisione delle infrastrutture già esistenti e, in termini generali, per la valorizzazione delle informazioni disponibili.

L'istituzione del Sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture (SINFI), cioè il catasto del sottosuolo, vuole dare contezza del dispiegamento su tutto il territorio nazionale delle reti dei servizi, siano esse di telecomunicazioni, di *utility* quali acqua, elettricità, gas e teleriscaldamenti. Questo sistema denominato SINFI, realizzato in Italia e installato sul *data center* del Ministero dello sviluppo economico, è stato aperto al pubblico nella sua prima *release* ad aprile 2018 e ha raccolto e reso disponibili una molteplicità di informazioni relative a tutti i principali operatori di telecomunicazioni, elettricità, illuminazione pubblica, gas e gestione delle acque, offrendo importanti vantaggi agli operatori e agli enti territoriali chiamati rispettivamente a realizzare e verificare progetti per il dispiego di nuove reti.

Allo stato attuale, 561 operatori e la gran parte dei Comuni italiani (solo sette sono adempienti) non hanno comunicato o trasferito i dati al SINFI; occorre invertire la tendenza, perché il SINFI e la piena valorizzazione dei dati in esso contenuti può rappresentare un'occasione di crescita, nonché uno strumento utilissimo nelle situazioni di crisi: penso in particolare agli eventi sismici, nei quali una conoscenza approfondita in tempo reale delle reti esistenti è essenziale. In questa direzione avvieremo al più presto la redazione del regolamento per il SINFI, che disciplinerà i procedimenti sanzionatori a carico degli operatori inadempienti nella comunicazione dei dati e al contempo definirà la disciplina di accesso ai dati per i diversi soggetti coinvolti, operatori economici, enti territoriali e pubbliche amministrazioni.

La valorizzazione dei dati disponibili è essenziale in una logica di *data economy*, che intendiamo incoraggiare e sostenere nella nostra azione di Governo. Questo progetto arricchirà sensibilmente anche le competenze delle *community* italiane di *software* cartografici *open source*. L'adozione di un modello di sviluppo aperto e interoperabile ha già visto un'importante partecipazione di *startup* e microimprese italiane nell'offerta di studi, servizi e sviluppi *software* innescati proprio da questo sistema.

RAI: il servizio pubblico ha un ruolo essenziale nella digitalizzazione del Paese e nella diffusione delle competenze digitali. Il mercato radiotelevisivo ha conosciuto negli ultimi anni una rivoluzione copernicana. La fruizione dei contenuti audiovisivi passa sempre più attraverso la connessione a Internet e l'utilizzo della banda larga, con il palinsesto che cede il passo alla personalizzazione dei contenuti. Non esiste più il pubblico, ma una varietà di pubblici che, a seconda delle esigenze, utilizzano diversi *media* e costruiscono il proprio palinsesto. È come se si stessero cristalliz-

zando due universi di pubblico: coloro che possono permettersi l'accesso a quei contenuti e coloro che, al contrario, devono accontentarsi della programmazione generalista. Un divario anche generazionale, che pone un problema di uguaglianza e universalità nell'accesso ai contenuti di qualità. In un mercato che evolve in questa direzione, il dovere del servizio pubblico è di adoperarsi per colmare questo divario, puntando con decisione su contenuti di qualità e dal respiro internazionale, sperimentando formati e linguaggi nuovi, avviando progetti innovativi, coerenti con il nuovo ecosistema dei *media*, e promuovendo infine l'alfabetizzazione digitale.

Come Ministero dello sviluppo economico metteremo in campo tutte le misure necessarie ad assicurare il rispetto del contratto di servizio, istituendo in particolare la commissione paritetica MISE-RAI, cui sono attribuiti compiti di vigilanza sugli obblighi contrattuali. La commissione paritetica MISE-RAI è chiamata a elaborare le linee-guida operative che dovranno ispirare le intese con le associazioni di categoria maggiormente rappresentative, che la RAI deve definire con riferimento alla durata e ambito dei diritti di sfruttamento radiofonico, televisivo e multimediale. Il comitato di confronto MISE-RAI è competente in materia di programmazione sociale.

Contributi alle tv locali: le emittenti televisive e radiofoniche locali rivestono un ruolo importante per la garanzia del pluralismo informativo e a volte svolgono anche servizio pubblico. Sono ora affidate al Ministero dello sviluppo economico le funzioni amministrative prima svolte dai Corecom regionali: istruttoria delle domande del contributo, relativi controlli e adozione del provvedimento di determinazione della graduatoria. Con l'obiettivo di semplificazione e riduzione dei tempi, è stata creata un'apposita piattaforma telematica, il sistema informativo per i contributi alle emittenti locali (SICEM), per consentire di digitalizzare la presentazione delle domande di contributo e di ridurre i tempi di concessione. Tra le prime azioni del nuovo Governo, il 12 luglio, è stata pubblicata *on line*, sul sito del Ministero, la graduatoria per la ripartizione dei contributi dell'annualità 2016 per le emittenti televisive a carattere commerciale. Le risorse da assegnare ammontano a oltre 78 milioni di euro, in quanto la restante quota dei complessivi 97 milioni da assegnare è stata già destinata alle radio locali e alle tv a carattere comunitario, senza scopo di lucro e con limitazione alla vendita di spazi pubblicitari. Vogliamo accelerare l'erogazione dei contributi relativi alle annualità 2017 e 2018, comprendendo che allo stato attuale questi contributi sono determinanti per la sopravvivenza di molte realtà radiotelevisive locali.

Al contempo, intendiamo rafforzare i controlli sull'utilizzo dei contributi concessi e favorire processi di trasformazione tecnologica da parte degli operatori radiotelevisivi locali, nella consapevolezza che il mercato richiederà forme di aggregazione tra emittenti locali, una digitalizzazione dei servizi e la garanzia della qualità dei contenuti, anche informativi, offerti ai cittadini da queste importanti realtà.

Poste: nel corso della scorsa settimana, abbiamo provveduto a emanare il decreto relativo al disciplinare delle procedure per il rilascio dei

titoli abilitativi per l'offerta al pubblico dei servizi postali di notificazione di atti giudiziari e di violazione al codice della strada, in attuazione del nuovo regolamento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AG-Com), adottato con delibera n. 7718 del Consiglio del 20 febbraio 2018. Dopo quasi un anno dall'emanazione della legge annuale sulla concorrenza, è stata eliminata quella riserva di aree di attività che Poste italiane gestiva in monopolio e che invece ben poteva essere aperta al confronto concorrenziale.

Ricordo a me stesso che il provvedimento prevede la classificazione delle domande, distinguendone le singole tipologie (ciascuna contrassegnata con un proprio codice identificativo), e indica le modalità di presentazione della domanda attraverso la compilazione degli appositi modelli; la proroga fino a 30 giorni del suddetto termine di 45 giorni per il rilascio, in caso di domanda incompleta; i requisiti per il rilascio della licenza individuale; la disposizione che la licenza possa essere lasciata anche all'operatore postale capogruppo, ovvero il soggetto che svolge il servizio con medesimi segni distintivi, attraverso un'organizzazione unitaria di altri operatori postali titolari di licenza; la richiesta di documentazione comprovante i requisiti di affidabilità, professionalità e onorabilità dei soggetti richiedenti la licenza individuale speciale; la procedura sanzionatoria, ossia l'adozione del provvedimento di sospensione o revoca della licenza. Si tratta di un primo provvedimento, particolarmente significativo per l'apertura del settore postale; sotto questo profilo, pensiamo che l'*e-commerce* rappresenti una grande opportunità per il settore e che Poste italiane possa e debba tornare ad avere un ruolo trainante tanto nel settore del commercio elettronico quanto, più in generale, nel processo di digitalizzazione del Paese.

Signor Presidente, la ringrazio e resto a disposizione per le risposte alle eventuali domande.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Ricordo che ciascun Gruppo ha a disposizione 10 minuti di tempo.

Cedo la parola ai colleghi per le domande.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, utilizzerò un solo minuto del tempo del Gruppo, lasciando poi ai miei colleghi l'onere di occuparsi degli altri temi. Devo dire – spero che non se ne dolga – che ho apprezzato la sua relazione, signor Ministro, perché ho visto tantissimi elementi di continuità con le azioni fatte dal nostro Governo. Io penso che, se c'è un settore in cui possiamo essere orgogliosi di aver lavorato bene nell'ultima legislatura, è stato proprio quello del quale lei oggi ha la delega; in alcuni passaggi lo ha riconosciuto e io gliene do atto (credo che sia correttezza istituzionale).

L'occasione è troppo ghiotta, non me ne vorrà. In questa Commissione abbiamo sostanzialmente scritto la legge sulla RAI nella scorsa legislatura; può piacere o meno, ma è legge. Siete liberi di cambiarla e avete i numeri per farlo. Vorrei farle una domanda, pensando alla sua

esperienza di Vice Presidente della Camera, senza retorica e senza che suoni come una provocazione. Lei ha più volte, nel quinquennio precedente, sottolineato la centralità del Parlamento: cosa sarebbe successo, nel quinquennio precedente, se il Governo avesse finto di ignorare o ignorato un voto come quello di questa mattina, in cui la bicamerale, cioè il Parlamento, ha respinto una nomina? Il Governo può far finta di nulla? Può non accettarlo? Cosa avrebbe fatto lei personalmente, se noi, di fronte a un voto di bocciatura, fossimo andati avanti cercando cavilli? Io faccio appello alla sua sensibilità democratica, che riconosco. Non aggiungo altro.

D'ARIENZO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione e mi collego a quanto diceva il capogruppo Margiotta, approfondendo alcuni temi rispetto a quello che ha detto e affrontandone altri rispetto ai quali non abbiamo sentito argomentazioni.

Sulla banda larga lei, signor Ministro, è stato ingeneroso. Come sa negli ultimi cinque anni, con i Governi precedenti, la copertura del nostro Paese è cresciuta ben oltre il 40 per cento; siamo intorno al 70 per cento attuale, mentre lei si propone, entro la fine del suo mandato, di arrivare all'85 per cento. Facendo i paragoni, se il Governo passato ha fatto delle scelte sbagliate sulla copertura, lei ne farà di sbagliatissime, perché 50, rispetto a 15, è esattamente il triplo. Mi permetta questa piccola nota.

Mi interessa molto affrontare alcuni aspetti che lei non ha citato, per esempio il Piano nazionale della scuola digitale. Sono convinto che servono altre risorse per rispettare quanto l'Europa ci obbliga a fare entro il 2020, cioè il cablaggio di tutte le nostre scuole a 100 mbit.

Abbiamo previsto un miliardo di euro per la transizione al digitale del nostro sistema scolastico, tra il 2016 e il 2020. Le chiedo dunque se servono altre risorse, quali sono e se questo rientra tra le sue priorità.

Per quanto riguarda la copertura, lei ha citato dei dati che sono di una certa preoccupazione, perché l'Italia ha speso tanto per coprire il territorio – non le case, ma il territorio – ma ha anche detto che la digitalizzazione degli italiani raggiunge il 43 per cento, una percentuale purtroppo molto al di sotto della media europea. C'è anche un dato che riguarda le imprese e che ho letto nella sua relazione: la percentuale delle imprese che hanno una connessione veloce, ma soprattutto di quelle che hanno uno sbocco commerciale, è davvero molto bassa. Rispetto a questo tema, servono delle competenze digitali, che il Paese e la popolazione italiana in particolare sembrano non avere. Lei ha fatto riferimento alla cifra di 1,3 miliardi di euro che il Governo precedente ha lasciato per il futuro sul tema delle competenze digitali e ha fatto riferimento ai 700 milioni di euro dell'Unione europea. A mio modo di vedere potrebbero non essere sufficienti e quindi le chiedo quali sono le sue valutazioni e quali i suoi indirizzi per fare in modo che questa tendenza possa essere invertita e in particolare vorrei sapere quali azioni intende compiere. Lei sa che il nodo centrale nel nostro Paese sono le zone a fallimento di mercato: a

volte, per evitare lo spopolamento delle aree soprattutto rurali e montane del Paese anche il digitale può contribuire.

Per quel che riguarda Poste italiane, le propongo alcuni temi in modo molto rapido: ci sono tanti temi strategici da affrontare, ma mi limiterò ad elencarne tre. Non molto tempo fa la Banca d'Italia ha fatto dei controlli antiriciclaggio su Poste Italiane ed ha rilevato delle criticità, ovvero che non risultano effettuati i controlli antiriciclaggio e quindi le cosiddette segnalazioni di operazioni sospette le segnalazioni, perché vi è una scarsa sensibilità del personale da questo punto di vista. Basta leggere i dati delle forze di polizia a carattere finanziario e tributario per comprendere che le segnalazioni delle operazioni sospette sono una delle prime armi per combattere il riciclaggio di denaro e in particolare di denaro sporco.

Per quel riguarda la consegna della posta, lei, signor Ministro, è sicuramente a conoscenza del progetto del recapito a giorni alterni, che sta creando delle difficoltà su tutto il territorio nazionale. Se in particolare ciò è legato alla difficoltà di avere mezzi di trasporto adeguati, le chiedo quali sono le sue opinioni in merito, per invertire questa tendenza. Per quel che riguarda infine la chiusura degli uffici postali, come è noto in tante parti del nostro Paese l'ufficio postale è quasi l'unico ufficio pubblico statale (anche se poi statale non è più). Come lei sa si creano dei veri e propri disagi a causa delle distanze – recentemente mi sono occupato del caso di una località nella zona del Lago di Garda – e nelle zone montane e rurali la situazione è ancora peggiore. Lei sa che esiste un segreto nel piano industriale delle Poste quando tratta la chiusura di questi uffici postali: le chiedo dunque cosa pensa di questo segreto e quali sono i suoi indirizzi.

Per quel che riguarda i contributi alle TV locali, ho ascoltato con attenzione la sua relazione, signor Ministro, e gli obiettivi che si pone sono anche condivisibili. Le TV locali a volte svolgono un servizio pubblico di fatto. Alle TV locali si chiedono la trasformazione tecnologica, le forme di aggregazione, la digitalizzazione dei servizi e quindi probabilmente i 78 milioni di euro previsti non sono sufficienti. Quindi, se viene chiesto uno sforzo di questo tipo – che condivido – d'altra parte penso sia opportuno un riesame delle risorse a disposizione, a parte quelle che di fatto sono già state consegnate. Concludo parlando dei *call center*: si tratta di un settore molto delicato, soggetto più degli altri alla delocalizzazione, in cui lavorano circa 80.000 persone. Nel maggio 2017 il Governo Gentiloni stipulò un protocollo con le 13 aziende più importanti che lavorano in questo comparto e fu fissata – primo caso in Europa – all'80 per cento la soglia dei servizi erogati in Italia, più altre percentuali significative, come quella pari a quasi il 95 per cento delle attività svolte in via diretta, entro i primi sei mesi del contratto. Questo protocollo ha una durata di diciotto mesi e quindi scadrà entro l'anno. Le chiedo dunque quali sono i suoi indirizzi e quale è il suo orientamento in questa direzione.

ASTORRE (PD). Ringrazio il Ministro, anche per la correttezza istituzionale del suo approccio nella branca dell'attività di Governo che riguarda la nostra Commissione.

Sono passate settimane, se non mesi, dalla formazione del Governo: le chiedo dunque se avete assegnato le deleghe ai Sottosegretari e ai Vice Ministri che fanno parte del suo Governo e, se sono state assegnate, a chi e come. Vorrei poi parlare di un aspetto, che può apparire marginale, ma per chi è innamorato del territorio marginale non è, ovvero quello della presenza degli uffici postali nei piccoli Comuni. Si tratta di un problema annoso, ma che si sta acuendo per il fatto che gli sportelli bancari chiudono sempre di più, sostituiti anche dal circuito *on line*. Dunque, i piccoli Comuni, anche quelli di montagna, spesso vedono chiudere l'ufficio postale, che rappresenta anche l'unico punto di raccolta del risparmio per le persone più anziane e che costituisce comunque anche un presidio. Quindi vorrei chiederle, signor Ministro, di fare tutta la *moral suasion* possibile e di attuare tutte le azioni di governo che ha a disposizione sull'azienda Poste italiane SpA, affinché questo servizio non solo non venga tolto, ma possibilmente venga mantenuto e potenziato, perché è importantissimo per i piccoli Comuni e in particolare per i Comuni montagna.

GASPARRI (FI-BP). Per quanto riguarda la questione della rete, in attesa di diventare, come tutti ci auguriamo, una *smart nation* o avere progressi che da tempo vari Governi hanno inseguito – perché alcune strutture, come Infratel, risalgono ai Governi di centrodestra – vorrei capire meglio l'orientamento del Governo sul tema della rete nel suo complesso. Il Governo precedente ha infatti avviato l'attività di Open Fiber, una struttura che sta realizzando una rete di collegamento controllata dall'ENEL. Ci furono anche polemiche e discussioni sul fatto che l'ENEL, che faceva altre cose, si dovesse concentrare su questo settore e sembrò anche un po' un braccio di ferro, all'epoca, con l'*incumbent*, ovvero con l'operatore principale, TIM, per i suoi ritardi, presunti o reali. Dopodiché la rete è un fatto strategico per il Paese e non mi devo dilungare nella presente Commissione su questo aspetto: attraverso la rete passa tutto, comprese le comunicazioni di sicurezza, di polizia e di pronto intervento, oltre a tutto ciò che connette qualsiasi realtà privata e produttiva. Open Fiber sta facendo degli investimenti e si è parlato più volte della possibilità di una fusione tra la rete Telecom o Tim (o come si chiama adesso la società) e Open Fiber. Ovviamente, almeno a nostro avviso, l'ipotesi dovrebbe tenere conto dei valori, degli aspetti di mercato, della proprietà di chi ha fatto gli investimenti e quindi non possono immaginarsi confische o interventi autoritativi, e nessuno, francamente, in tempi recenti li immagina. Tuttavia, il fatto che ci sia una rete da modernizzare e da sviluppare, forse ancora con troppo rame (anche se il rame è stato rigenerato) e un'altra rete è un po' come fare due autostrade che vanno da Roma a Milano: ci si potrebbe infatti interrogare se non sia meglio migliorare l'autostrada che c'è, piuttosto che realizzarne due. Su questo, siccome è un dibattito del Paese, che travalica i Governi, le appartenenze e le aree varie,

chiedo quale sia lo stato dell'arte. È un tema importante, che anche il Parlamento dovrebbe approfondire e su cui chiedo una riflessione da parte del Ministro. Tutto questo poi si connette alla modernizzazione e alla velocizzazione dei servizi.

Per quanto riguarda invece la questione della RAI, mi associo anch'io alla domanda del senatore Margiotta, ma non perché la pensi come lui. Tra l'altro sulla recente modifica della legge votai contro e forse avevo ragione, perché era un po' più precisa la stesura originaria della normativa.

MARGIOTTA (PD). L'emendamento dei due terzi forse lo hai fatto tu stesso.

GASPARRI (FI-BP). Perché era già nella legge precedente.

Sul principio dei due terzi, in Italia esistono *quorum* qualificati, molti anche nella Costituzione, che riguardano le supreme cariche dello Stato, i Presidenti delle Assemblee, il CSM e la Corte costituzionale. In taluni casi i *quorum* poi vanno calando: si parte da *quorum* alti e poi ci si limita a maggioranze assolute. Nel caso della RAI è rimasto, anche nella revisione dell'onorevole Giacomelli, l'impianto della legge Gasparri, che è in vigore dal 2004, quindi con il *quorum* dei due terzi.

È, quindi, un *quorum* che non cala, ma resta fisso, perché si è ritenuto che la Presidenza RAI dovesse essere sottratta alle maggioranze *pro tempore*, contro quelle che, la settimana scorsa, non so in quale occasione, il presidente Mattarella ha definito le dittature delle maggioranze (riferendosi sicuramente, il Presidente della Repubblica, in generale). Potrei fare degli esempi: stando in maggioranza, vedemmo esponenti di parte politica diversa eletti con consenso in ragione delle loro competenze e qualità (mi viene in mente il senatore Petruccioli).

Il mio richiamo, quindi, non è tanto relativo ai nomi, quanto al metodo; infatti ne abbiamo fatto una questione di metodo e non di nomi. Quella dei due terzi è una garanzia, direi, superdemocratica – perché è un *quorum* molto altro – che impone il parlarsi. Il *quorum* qualificato prevede il dialogo, altrimenti come si raggiunge, se la gente non si parla? Si può anche procedere per tentativi (uno butta lì un nome e vede se prende gli otto noni o i dieci dodicesimi; se uno ha Leonardo da Vinci può prendere il cento per cento), ma in democrazia è il parlarsi che consente di raggiungere un *quorum* qualificato. Su questo penso che occorra una riflessione e, poiché il tema si sta ponendo a livello istituzionale, io lo pongo in termini generali.

Rimanendo in ambito televisivo, lei, tempo fa, ha fatto un intervento che, a differenza di altri miei altri colleghi, non ho contestato. Lei disse: «C'è Netflix, ci sono televisioni diverse: di che stiamo parlando rispetto a televisioni passate dall'analogico al digitale, che alla fine fanno fatica a competere sui mercati?». Molti hanno intravisto in quella sua affermazione un attacco alle televisioni esistenti, RAI e Mediaset. Io invece ho detto che secondo me è una riflessione corretta, nel senso che il mondo

televisivo sta cambiando; per rispetto dei tempi, non mi metto a descrivere cose che ognuno di noi sperimenta avendo uno *smartphone* o un iPad o televisioni connesse in casa. Ognuno ha esperienze, chi più e chi meno.

Il problema, però, è che, se c'è questo mondo che incombe, io lo collego anche a una sorta di dittatura della rete. Noi abbiamo avuto un problema al Parlamento europeo sul diritto d'autore. Io non condivido le posizioni del Governo: la rapina digitale contro la musica, la letteratura, il giornalismo, la televisione, il saccheggio dei grandi (Google, Netflix, Facebook e quant'altro) è un dibattito che è scoppiato in America e nel Parlamento europeo. Occorre parlare del diritto d'autore, della creatività: una canzone è creata da qualcuno, bisogna rispettare quella creatività. Un giornale che manda un inviato in Afghanistan spende dei soldi, paga degli stipendi a quel giornalista; non è che quel contenuto può prenderlo chiunque.

Il tema del diritto d'autore e della rete si connette a questa evoluzione delle tecnologie. Ritengo, allora, che bisognerebbe preoccuparsi che le imprese italiane possano concorrere, magari insieme ad altre, perché da sole forse non ce la fanno, in questa competizione mondiale. Non bisogna, quindi, auspicare il nanismo di ciò che c'è, ma semmai farle crescere. Poi decideranno se allearsi sui mercati e alcune ci hanno provato, come Vivendi, ma mi pare che non sia finita benissimo. Il tema è quello di non sopprimere le aziende italiane, che, casomai in un quadro europeo, potranno competere con i giganti della rete.

Nello stesso tempo, il nostro Governo dovrebbe condividere ciò che al Parlamento europeo si discute rispetto al saccheggio digitale. Per il progresso è una bella cosa: ognuno di noi può accedere a qualsiasi contenuto, però un giornale che produce scritti e notizie, una persona che produce arte e contenuti, il cinema, tutti sono interessati a non subire questo saccheggio digitale. Pertanto anche l'Italia deve affrontare il tema del diritto d'autore e del *copyright*, che il Parlamento europeo sta discutendo; forse va affrontato a livello internazionale.

Così come occorre difendere la televisione, non con misure protezionistiche, ma con realismo e non con misure vessatorie; qualcuno propone di vendere due reti RAI su tre: forse bisogna dire a Grillo che ce ne sono dieci o dodici di reti della RAI, non sono più tre come quando lui faceva il comico su RAI 1.

Su questo aspetto io credo che occorra aprire una riflessione nel Paese, per augurarsi – e concludo – che anche aziende italiane, pubbliche o private, quelle che ci sono e quelle che verranno, se qualcuno vorrà, competano; vuol dire difendere i nostri contenuti, la nostra identità, il nostro cinema, la nostra cultura, che viene veicolata dalle televisioni e dalla rete. Altrimenti saremo colonizzati dai giganti della rete, che rubano i contenuti altrui, e dai contenuti altrui: oggi Netflix produce tanto audiovisivo quanto una persona non potrà consumare in tutta la sua vita. Vogliamo allora difendere degli spazi di produzione, di creatività, di cultura italiana? È un tema che riguarda tutti, chiunque governi, di destra o di sinistra.

In quella sua riflessione io ho colto questa lettura, però mi auguro e mi aspetto interventi legislativi che siano tali da far competere il nostro

sistema produttivo pubblico-privato e non sopprimerlo, schiacciarlo da giganti che non pagano tasse. Il tema si è posto negli Stati Uniti e a tutti i livelli, quindi anche in Italia, in un quadro europeo, occorre far pagare il giusto. Sei nuovo, sei moderno? Benissimo, ma almeno che tu abbia anche degli oneri, altrimenti, se ti collochi fiscalmente dove ti pare, come fa l'azienda europea o nazionale a competere?

Su questi temi credo che ci debba essere una riflessione matura, non vendicativa o ritorsiva e neanche difensiva di qualcuno, perché tanto la modernizzazione avanzerà e chi non se ne accorge sarà travolto, chiunque esso sia.

NENCINI (*Misto-PSI*). Signor Presidente, ho due questioni da porre, in una cornice che è esattamente quella che faceva ora il senatore Gasparri, che condivido. Quel punto è assolutamente decisivo; lo si può interpretare in diversi modi, ma il destino della storia è orientato sempre in una direzione precisa: chi controlla i mezzi e le forme della conoscenza poi stabilisce il destino di ciascuno di noi. Non c'è dubbio che il tema che è stato sollevato ora e che era presente anche nella sua relazione debba essere considerato – e immagino che lo sarà – dal suo Governo come uno dei pilastri attorno ai quali la legislatura potrebbe subire una positiva evoluzione.

Ecco perché mi permetto di chiederle, se lo riterrà opportuno naturalmente, se in una prossima occasione, a fronte di un programma più definito, questa Commissione possa discutere proprio di questo tema, considerandolo come uno dei pilastri attorno ai quali costruire una politica di strategia.

Vi sono altre due questioni, una più sottile, di cui hanno già parlato i senatori del Partito democratico e la sottolineo anch'io, che riguarda gli uffici postali. Sembra una questione miserrima, ma, la prego di credermi, non lo è. Non lo è perché la chiusura di molti uffici postali che avviene in piccoli centri, spesso di montagna, si accompagna a problemi di apertura della scuola, perché il numero di bambini e bambine è insufficiente, alla filiale bancaria che chiude e rimane solo il bancomat, spesso all'abbandono anche della stazione dei Carabinieri: il risultato finale è un disastro. Come è stato censito un anno e mezzo fa dal Politecnico di Milano in euro, il disastro dell'abbandono della montagna italiana – e noi siamo un territorio, lo dico anche con piacere, decisamente montuoso, dove la pianura è quasi un'eccezione nel corpo della Penisola – è costato alcune centinaia di miliardi di euro. E questa è solo la parte dell'abbandono della montagna! Ecco perché l'ufficio postale rappresenta, non da solo, naturalmente, uno di quei tasselli attorno ai quali il Ministero competente può dare a Poste Italiane Spa (che pure sono autonome) una forma di indirizzo.

L'ultima questione è quella del giorno. Il Presidente della Commissione già un mese fa ci aveva annunciato che lei sarebbe stato disponibile a venire oggi, quindi non penso che lei sia stato così sprovveduto o inge-

nuo, ma forse ottimista, nel confermare la sua presenza in questa sede, ma – *chapeau* – l’ha confermata.

Io la vedo così: se il Parlamento assume una posizione – e l’ha assunta attraverso la Commissione di vigilanza – il Parlamento è sovrano e il Governo dovrebbe seguire l’esito del voto parlamentare espresso attraverso la Commissione di vigilanza RAI: *tertium non datur*. Ergo, se ne prende atto, se si crede nella legittimità della sovranità parlamentare, ci si ferma e, una volta fermati, in applicazione del principio che prevede una maggioranza qualificata senza nessuna possibilità di modificarla (cioè non ha degli strappi, come per l’elezione del Presidente della Repubblica o del Presidente della Camera), bisogna prenderne atto. Il Governo predisponga una linea, difensiva o di attacco, quella che vuole, che ruoti attorno a una figura che sia nella condizione di godere di un vantaggio nel voto parlamentare che la figura attuale non ha saputo raggiungere.

Se si viene meno a questo principio, non si viene meno a un principio che riguarda la Commissione di vigilanza RAI con il suo voto; si viene meno a uno dei principi fondanti dell’attività parlamentare, perché in Commissione è il Parlamento che vota. Non ci troviamo in terra di nessuno o in una zona franca: è il Parlamento che ha la sua rappresentazione.

RUSPANDINI (*FdI*). Signor Presidente, signor Ministro, come ha potuto constatare, una delle questioni di interesse dei territori è quella di porre seriamente l’accento sul grave rischio che il mondo che voi volete regolamentare, anche con idee secondo me condivisibili, tende a produrre. Mi riferisco cioè al fatto che in tante parti del territorio nazionale, dei nostri 8.000 paesi, l’ufficio postale è un avamposto di civiltà, è la risposta alla globalizzazione che tanto si contesta perché, nei paesi con popolazione inferiore a 5.000 o 3.000 abitanti, contribuisce a mantenere in vita una comunità e questo vale per la stazione dei carabinieri, che spesso non ci possiamo permettere, per l’asilo e per la scuola elementare. Il passaggio successivo alla demolizione di questa impalcatura storica è la megalopoli, che non ci possiamo permettere; sono i nostri anziani che si devono trasferire, con comunità che, come voi sapete bene, oggi si reggono proprio sugli anziani, perché spesso i giovani non hanno lavoro e i padri lo perdono. Auspico quindi l’attenzione dovuta per questo ragionamento concreto e serio.

Per il resto vorrei limitarmi ad associarmi all’importanza che riteniamo di attribuire alla modernizzazione del Paese e al fatto di assicurare alla nostra Nazione uno sviluppo, come lei ha detto, sociale ed economico, di arrivare a una digitalizzazione la più piena possibile, di fornire importanti strumenti operativi, tecnologici e servizi di supporto alle imprese; al tempo stesso però, se è possibile, occorre anche non perdere di vista l’obiettivo sociale. Infatti, se da una parte arrivare in tutte le case, in tutte le zone della nostra nazione, essere raggiungibili dalla tecnologia è un valore, dall’altro va a mio avviso regolamentato il pericolo di una cittadinanza virtuale, che per tanto tempo il MoVimento 5 Stelle ha fatto sua,

magari nell'ottica della conquista del consenso (il che può essere legittimo).

Tuttavia, seguendo anche sue riflessioni sull'impostazione del lavoro, sulla voglia di non rincorrere il turbocapitalismo con tutto quello che ne consegue, nell'ottica dello sviluppo del cittadino poniamoci anche la possibilità di non essere soltanto spettatori passivi di una modernizzazione spesso senza limiti, cerchiamo anche di capire dove stiamo andando. Sicuramente, infatti, l'intelligenza artificiale e tutti i meccanismi di innovazione tecnologica che si stanno studiando sono positivi, ma mi chiedo in che direzione stiamo andando.

Sorprende l'emergere di questa vostra grande contraddizione, almeno di quello che ho sempre considerato nel vostro movimento come un grande ed ambivalente equivoco, in cui si ha da una parte l'utilizzo sfrenato di mezzi d'informazione moderni e, dall'altra, la consapevolezza di parlare di decrescita intelligente, di ripensare anche, come dice il vostro *leader* (non so se è il vostro *leader* o se lo è lei, non entro in questo dettaglio), ma ad una consapevole ricerca di un tessuto sociale da riformare, da rivedere, quando poi alla fine non ci poniamo quesiti che sono macroscopici e non parlo soltanto delle *fake news* e dei nuovi schiavi.

Voi sapete che Amazon, un colosso mondiale che nessuno ha il coraggio di affrontare, produce soltanto nuove schiavitù, distruggendo esercizi commerciali e lavoro nella nostra nazione; eppure i territori fanno a gara ad accaparrarsi la presenza dei magazzini di Amazon, che non producono ricchezza, ma smerciano soltanto prodotti realizzati in Cina e altrove, facendo soltanto concorrenza sleale alla percentuale di vendita di un nostro piccolo negoziante al dettaglio o addirittura di un nostro centro commerciale. La situazione è quindi molto complessa e mi auguro che alcuni temi si possano approfondire.

Vorrei annunciare un altro tema che poi avrete modo di approfondire e di cui poi magari potremo discutere con il Presidente della Commissione. Anche l'industria dell'informazione oggi ha un ruolo completamente diverso rispetto al passato e sicuramente anche il rapporto di lavoro è completamente diverso rispetto al passato, perché paradossalmente oggi è molto facile redigere un giornalino *online*, non pagare nessuno, utilizzare 20 o 30 ragazzi che scrivono articoli senza che nessuno ti controlla (non è come la carta stampata). C'è ancora tantissimo da normare, quindi secondo me la situazione è molto più complessa e a volte la sfida è molto più grande di noi e saperla cavalcare significa anche poterne discutere e approfondirla il più possibile.

PERGREFFI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Di Maio per l'interessante intervento, rispetto al quale vorrei sottolineare soltanto una questione che riguarda soprattutto gli enti locali, cioè il SINFI, il catasto delle infrastrutture del sottosuolo.

Spesso gli enti locali non hanno una mappatura esatta del sottosuolo, quindi devono indire conferenze dei servizi a cui non sempre tutti gli enti preposti partecipano. Per quanto riguarda la banda larga o gli interventi

sulla rete, in realtà i Comuni non devono più autorizzarli, ma le aziende titolari di queste licenze possono fare interventi sul territorio senza concordarli prima con gli enti locali e spesso ciò comporta un aggravio dei costi in capo agli enti locali. Ad esempio, infatti, si programmano le asfaltature delle strade, poi queste imprese fanno i lavori, spaccano le strade senza chiedere permessi o lasciare cauzione, ripristinano il manto stradale in qualche maniera e poi l'ente locale si ritrova con le strade ammalorate dopo poco tempo.

Prima di pensare ad un sistema sanzionatorio nei confronti dei Comuni (perché ho capito che riguarda soprattutto i detentori di queste reti del sottosuolo), occorre immaginare una normativa per cui gli enti locali vengano coinvolti direttamente nel sistema dello svolgimento di questi lavori, che ci sia cioè un piano più strutturato, quella che è la conferenza dei servizi per le altre infrastrutture del sottosuolo.

Secondo me servirebbero anche degli aiuti, soprattutto ai Comuni più piccoli (ricordiamoci che il nostro territorio è fatto soprattutto di piccoli Comuni), che negli uffici tecnici hanno una o due persone e che quindi non dispongono delle competenze adatte a ricostruire il catasto del sottosuolo.

Mi riaggancio poi a quello che riguarda sempre il servizio postale. Ribadisco anch'io la necessità comunque che, soprattutto in quello che riguarda i piccoli Comuni, magari quelli ad esempio dalle nostre parti di montagna, ci sia un'attenzione particolare, perché quello che l'ufficio postale diventa è veramente un luogo molto importante, perché spesso e volentieri è l'unico Bancomat che c'è in un territorio piuttosto vasto ed è un presidio veramente molto importante per quelle che sono le nostre comunità. Quindi aiutarli comunque a rimanere aperti sul territorio è veramente secondo me una priorità che dobbiamo porci.

Sempre agganciandomi a quello, c'è tutta la questione dei *money transfer* non autorizzati dalla Banca d'Italia e dalle associazioni finanziarie. Però trovano spesso luogo, questi *money transfer*, all'interno dei *phone center*. Ci vuole una maggiore trasparenza dei dati che vengono spostati in questo tipo di strutture; è veramente importante che ci sia, perché comunque è lì che probabilmente c'è la poca trasparenza in certi tipi di procedure.

DI GIROLAMO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro innanzitutto per l'impegno profuso nell'espansione operativa del sistema della *blockchain*. Questo sistema, che oggi è un sistema profondamente tecnico e innovativo, viene considerato purtroppo nell'immaginario collettivo come una tecnologia oscura, strettamente collegata alla moneta della criptovaluta e alle speculazioni selvagge. Ma questo è un concetto estremamente sbagliato e mi preme qui sottolinearlo, anche perché negli interventi precedenti nessuno ha toccato questo tema. Il sistema della *blockchain* risulta essere un valido, un validissimo sistema di scambio di dati e di informazioni, che viene utilizzato nel momento in cui questi dati e queste informazioni hanno la necessità di rimanere segreti e quindi invio-

labili. È un modo per certificare in maniera sicura una transazione e mantenere la riservatezza dei dati che vengono scambiati. Dalle realtà che hanno implementato questo sistema, e non solo da loro, apprendiamo i diversi ambiti di applicazione della *blockchain*, che sono i più disparati: si parla di scambio di informazioni tra privati, tra privati e pubblico e tra pubblico.

Quello che mi interessa capire oggi, signor Ministro, è se ritenga necessario, partendo da questo presupposto di poca contezza dell'argomento che stiamo trattando, avviare una campagna di informazione in merito alle potenzialità di questo sistema e di come questo sistema può dare opportunità nella vita di tutti i giorni dei cittadini, delle aziende pubbliche e delle aziende private. Inoltre, mi interesserebbe sapere in quale ambito il Ministero avrebbe intenzione di sviluppare principalmente questo sistema di ultima generazione, preso atto che è necessaria una ristrutturazione dei sistemi attualmente in uso.

RICCIARDI (*M5S*). Signor Ministro, benvenuto. Io vorrei fare una domanda sulla RAI, ma non sulla vigilanza. Lei ha parlato di un divario tra due universi di pubblico, che determina problemi di disuguaglianza nell'accesso ai contenuti di qualità. La mia domanda è: come pensa di colmare questo divario, con quale sviluppo tecnico e con quale contenuto?

SANTILLO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua disponibilità. Che dire? Ieri abbiamo parlato dell'alta velocità in infrastruttura ferroviaria e finalmente ascolto l'alta velocità in infrastruttura digitale e ammodernamento tecnologico del Paese. Una visione bellissima per il mio Paese. Prima di formularle due quesiti, vorrei riallacciarmi alla problematica della chiusura delle Poste all'interno dei piccoli Comuni o dei Comuni montani. Ovviamente la problematica esiste ed è strano che chi ha avuto la possibilità di governare il Paese fino a oggi sembra se ne stia accorgendo soltanto oggi. Cerchiamo finalmente di porre rimedio, se possibile. Vorrei accodarmi a questo tema per parlare di un'altra problematica, quella della chiusura dei servizi Bancomat, per quanto di competenza, in alcuni orari, che quindi è un disservizio per il Paese.

Detto questo, mi accodo alla problematica sollevata dalla senatrice Pergreffi relativamente all'interferenza della realizzazione di opere e infrastrutture dei servizi a rete all'interno dei centri urbani, una problematica vissuta pienamente dai Comuni. Le chiedo se, all'interno del sistema di informatizzazione delle infrastrutture, sia possibile anche informatizzare le informazioni relative ai sistemi di drenaggio urbano, cioè le fognature e cavità sotterranee. Se questo è possibile, darebbe un senso anche per quelli che sono i gestori, che in alcuni ambiti gestiscono univocamente sia l'idrico che le fognature e addirittura anche la depurazione.

Ovviamente l'avvento della quarta rivoluzione industriale attraverso l'attuazione del 5G è una cosa ben sperata e da attuare entro il 2022. Ma c'è un problema secondo me connesso a quello che la popolazione percepisce come inquinamento elettromagnetico. Chiederei quindi al Mini-

stro se è possibile avviare sin da adesso e prevedere un monitoraggio continuo delle fonti di inquinamento potenziali, affinché la popolazione percepisca che non c'è un incremento dell'inquinamento elettromagnetico.

CAMPARI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzitutto saluto il Ministro e lo ringrazio per essere intervenuto. Al di là del fatto che tutto il discorso ci trova assolutamente concordi, ci tenevo a sottolineare una parte del discorso, quello sui contributi alle emittenti locali. Vorrei chiedere, a nome del Gruppo della Lega, una particolare attenzione – come ha infatti detto il Ministro – perché a livello delle piccole emittenti stiamo perdendo, dal momento che tante stanno chiudendo e molte sono costrette ad assorbirsi l'una nell'altra. Stiamo perdendo un contributo di pluralità di informazione che è veramente molto importante. Quindi ringrazio, sottolineo l'importanza di questa cosa e chiedo una particolare attenzione rispetto a questo argomento.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Grazie prima di tutto per le domande che mi avete posto. Io direi di iniziare direttamente dalla RAI, visto che è l'argomento del giorno, su cui vorrei rispondere prima di tutto proprio citando la legge, che dice che la vigilanza RAI si deve esprimere con i due terzi. In maniera diversa dalle altre procedure costituzionali, in cui dopo i due terzi si attenua la maggioranza, qui rimangono sempre i due terzi. Quindi non se ne esce: la legge prevede un'ampia consultazione della Commissione di vigilanza RAI e un ampio voto in sede di Commissione.

Il Governo, attraverso il ministro dell'economia Tria (è una sua prerogativa per legge), aveva proposto due persone: uno è l'attuale amministratore delegato Fabrizio Salini e l'altro è il presidente Marcello Foa.

È chiaro che questa persona, il dottor Foa, per me è un giornalista di altissima caratura e soprattutto è una personalità indipendente, in quanto non ha una tessera di partito e non è di provenienza partitica (questo credo che nessuno possa dirlo). Il consiglio di amministrazione della RAI lo ha indicato come presidente, come da procedura. La Commissione di vigilanza RAI stamattina non ha espresso i due terzi per eleggere Marcello Foa come presidente. È chiaro che – voglio dirlo con molta franchezza – ci deve essere ovviamente un'intesa tra i Gruppi per riuscire ad arrivare in Commissione di vigilanza RAI con un nome. Secondo me in questo viene anche fuori un problema generale, quello dei parlamentari di una forza politica e della volontà dei *leader* delle forze politiche. Infatti, se in queste ore la forza politica con cui abbiamo sottoscritto il contratto di Governo mi dice che il *leader* di un'altra forza politica che siede in Commissione di vigilanza RAI è d'accordo su quel nome, ma i parlamentari in quella Commissione esprimono un voto discorde dalla volontà del *leader*, credo che abbiamo un'attenuante.

ASTORRE (*PD*). Sarebbe la prima volta che accade da quando quella forza politica è stata fondata.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Quante volte può accadere? Credo che possa accadere a qualunque forza politica. Non sto assolutamente accusando nessuno; io voglio spiegare soltanto la dinamica. E non è che la Commissione di vigilanza RAI al prossimo giro si possa esprimere in un altro modo: è sempre necessaria la maggioranza dei due terzi. Noi ne siamo consapevoli e, se c'è l'intesa con forze politiche che possano arrivare...

MARGIOTTA (PD). Questo è un passaggio delicato. Conta di più il *leader* o i componenti del Parlamento?

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Contano i parlamentari. Sono loro che esprimono il voto.

MARGIOTTA (PD). Lei sta dicendo una cosa che ci ha un po' meravigliato.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Sto dicendo che c'è il pieno rispetto del Parlamento da parte del Governo.

MARGIOTTA (PD). Lei sta dicendo che i parlamentari di un partito hanno votato in maniera discorde dal *leader*. Mi è sembrato che abbia detto questo.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. No, aspetti un attimo. Qui nessuno vuole fare...

PRESIDENTE. Invito ad intervenire uno alla volta, mettendosi in lista.

NENCINI (Misto-PSI). Io non voglio intervenire. Però, ministro Di Maio, non ho capito veramente.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Va bene, allora mi sono espresso male io.

Voi mi avete chiesto se il Governo ignora la Commissione di vigilanza RAI. Il Governo non può ignorare la Commissione di vigilanza RAI, perché quello è il voto. Se, nell'ambito delle forze politiche che siedono in Commissione di vigilanza RAI, ci sarà un'intesa intorno al nome di Marcello Foa, per me è auspicabile che il nome di Foa ritorni in Commissione di vigilanza. Se non c'è questa intesa, è chiaro che il nome di Foa non può tornare in Commissione di vigilanza, ma credo che lo dica la legge, non lo diciamo noi.

L'unica cosa che mi sono permesso di dire è che, nella posizione di una forza politica, rispetto ai suoi parlamentari, a me sembra ci sia stato un atteggiamento discorde, ma lo dico da lettore forse poco attento dei

fatti politici. Poi, per quanto riguarda quello che succederà nelle prossime ore, adesso al cda è di nuovo demandata una scelta e vedremo il cda che decisioni prenderà. Sono semplicemente convinto del fatto che la Commissione di vigilanza, se deve rianalizzare il nome di Marcello Foa, deve avere un'intesa tra i Gruppi, ma questo lo dice la legge, non lo devo dire io. Credo di essermi spiegato, poi non so, magari...

MARGIOTTA (PD). Quindi esclude questo trucchetto del consigliere anziano presidente, perché di questo avevamo paura: il suo intervento è stato chiarissimo su questo.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e delle politiche sociali*. Credo semplicemente una cosa: questa è la prima volta...

MARGIOTTA (PD). È importante.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Non ho nessun problema a interloquire: lo faccio, non c'è nessun problema e ve lo dico con molta franchezza.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a non interloquire in questo modo.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Non c'è nessun problema.

MARGIOTTA (PD). Le chiedo scusa.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Non mi deve chiedere scusa. Quello che credo, semplicemente, su questa questione, è che va eletto un presidente della RAI. Questo presidente riceve i due terzi dei voti della Commissione di vigilanza. Se ci sarà un'intesa tra forze politiche su Marcello Foa, allora, per quanto mi riguarda è auspicabile – perché non lo decido io se Marcello Foa deve tornare alla Commissione di vigilanza – che torni, altrimenti sono le forze politiche che siedono in Commissione di vigilanza che, nella loro interloquazione, possono trovare un'alternativa.

Detto questo, penso che per quanto riguarda il tema della RAI più in generale, abbiamo di fronte una grandissima sfida per la digitalizzazione del nostro Paese e la RAI può essere uno di questi motori. A tal proposito mi fa piacere che la questione della Netflix italiana non sia stata vista come un attacco alla RAI, a Mediaset, a La7 o a tutte le altre realtà televisive più tradizionali che ci sono in Italia. Il tema è che il processo tecnologico sta andando in una direzione: possiamo cogliere l'opportunità del processo tecnologico, nella direzione in cui va, e permettere ai nostri grandi operatori nazionali di sviluppare contenuti non solo per queste piattaforme, ma anche di ispirarne altre. Come tutti i processi di transizione, esso avrà bisogno di un *tutor*, che credo debba essere lo Stato, che non

deve sostituirsi ai privati, ma deve agevolare i processi di transizione, che sono epocali.

A me fa piacere che ci sia questa sensibilità e l'ho riscontrata in tutti gli interventi: si tratta di processi che vanno ad una velocità totalmente diversa da quella che ha affrontato il Parlamento nelle ultime due o tre legislature. Nell'ultima legislatura, quella appena trascorsa, abbiamo visto evoluzioni tecnologiche ad una velocità probabilmente pari a quella di tutta la seconda Repubblica. Questo crea un problema di due tipi. Prima di tutto ci sono lavori che si trasformano e quindi dobbiamo chiederci cos'è un lavoratore oggi. Dobbiamo infatti affrontare questo tema: chi è il lavoratore? Non tutti quelli che lavorano, secondo me, sono definibili come lavoratori, perché ci sono alcune condizioni di dignità sotto la soglia minima, che creano problemi, che dobbiamo affrontare.

In questo momento, come Ministero del lavoro e delle politiche sociali, stiamo affrontando il particolare per il tutto, con l'esempio dei *riders* che lavorano per le piattaforme della *gig economy* e che rientrano in una delle categorie di nuovi lavori, per cui dobbiamo definire quando sono lavori e quando invece diventano sfruttamento. Quei livelli e quella differenza tra lavoro e sfruttamento vengono definiti da un livello minimo di dignità, che per alcune categorie va introdotto. Questo è un dibattito probabilmente analogo a quello che hanno affrontato i miei nonni, in una fase di rivendicazione dei diritti dal punto di vista dei lavoratori. Siamo però in un'altra fase, in cui si stanno rivendicando diritti per nuove categorie, che non sono sottoposte al tipo di garanzie ottenute dalle generazioni precedenti.

Faccio questo discorso perché la RAI può essere il motore di tutto questo e lo può essere dal punto di vista della digitalizzazione.

Raiplay oggi è un punto di partenza per la RAI, ma a questo si deve aggiungere anche uno stimolo maggiore a creare contenuti personalizzabili. Parlavo prima di due generi di pubblico: c'è un pubblico che è ancora abituato a nutrirsi del palinsesto già preselezionato dal direttore di rete e ce n'è un altro, che crea dei palinsesti personalizzati e che quasi vive un'insofferenza nei confronti del palinsesto preordinato. Ciò non vale solo per le TV, ma vale anche per i giornali: sono infatti sempre di più le piattaforme digitali che permettono la personalizzazione dei contenuti nella fruibilità di un quotidiano *on-line*. Ciò fa la differenza, perché elimina un intermediario e quando si elimina un intermediario – lo stesso vale anche per la *blockchain* – si sta trasformando una professione o se ne sta decretando l'estinzione. Questo problema ce lo dobbiamo porre. A proposito della *blockchain*, nella mia relazione ho detto che vogliamo fare da facilitatori, perché non possiamo essere il soggetto intermediario, visto che il concetto stesso di *blockchain* elimina qualsiasi intermediario. Quindi, come diceva la senatrice nel suo intervento, su cui concordo, più che una campagna di informazione legata a cos'è la *blockchain*, cercheremo di favorirne sempre di più applicazioni pratiche. Dobbiamo però porci il problema – lo dico da Ministro del lavoro – di quali professioni verranno meno. Qualcuno si chiede allora: «Perché la stimoli?». Lo faccio

perché comunque arriverà e, come diceva prima il senatore, tanto vale gestire i processi, piuttosto che subirli. Credo che questo sia il punto principale della nostra discussione ed è per questo che ho cercato anche di mettere insieme i Ministeri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.

A chi mi chiedeva delle deleghe, in generale le ho assegnate sia per il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sia per il Ministero dello sviluppo economico, così come hanno fatto gran parte dei Ministri. La delega alle telecomunicazioni resta a me e quindi sarò, volente o nolente, il vostro interlocutore, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, e mi farà piacere accogliere tutti i vostri suggerimenti, ma soprattutto discutere con voi i provvedimenti in esame, perché credo nel fatto che il Parlamento debba dare l'iniziativa. Come diceva in precedenza il senatore Margiotta, credo che su questo tema anche nella scorsa legislatura ci sia stato un dibattito non polarizzato su posizioni necessariamente configgenti perché, come dicevo prima, è un tema che, lo si voglia o meno, si sta sviluppando e noi possiamo individuare degli argini o sviluppare tecnologie.

Si è parlato della banda larga e anche della tecnologia 5G, che conoscete bene. Nel sistema di antenne cambia la tecnologia, perché siamo stati abituati a tipi di antenne che avevano l'effetto fungo o l'effetto ombrello. Adesso queste tecnologie puntano il dispositivo e trasferiscono con molta più incisività il segnale al dispositivo. Questo significa che avremo bisogno di più antenne e su questo genere di antenne dobbiamo discutere.

La discussione è questa: l'Italia viene accusata – ma io lo vedo come un merito – di essere uno dei Paesi con le normative più rigide sulle emissioni elettromagnetiche. Qualcuno propone di aumentare il livello elettromagnetico di emissioni e quindi di ridurre il numero di antenne, mentre altri propongono di tenere basso il livello di emissioni e di aumentare il numero di antenne. Dovremmo trovare il giusto compromesso, che consenta a questa tecnologia di essere efficiente, ma non dannosa per la salute dei cittadini, perché ci sono principi nel nostro ordinamento a cui non dobbiamo assolutamente derogare, anzi dobbiamo ispirare gli altri Paesi europei, che non li hanno seguito in questi anni. Secondo me, se ci possiamo vantare di un primato, dobbiamo farlo.

Il tema delle poste ritorna spesso. A mio avviso, il problema che state ponendo circa la chiusura degli uffici postali è la ragione per cui è nata Poste Italiane, nel senso che abbiamo un servizio privato in concorrenza, ma ci sono aree del Paese che hanno bisogno di servizi anche se non sono in utile, cioè non creano vantaggi nel *business*.

Su questo ci sarà la massima attenzione su due fronti: il primo è quello di far reggere a Poste Italiane la competizione con i nuovi soggetti che entrano nel mercato per effetto della liberalizzazione. A questo riguardo non possiamo più pensare che la persona che viene a casa ci possa recapitare solo un oggetto, una missiva, ma deve anche offrirci un servizio; dobbiamo far evolvere il sistema di Poste Italiane e portare a casa dei cittadini non solo quello che viene recapitato, cioè la vecchia lettera, il vecchio pacco o altro, ma anche un servizio, cioè per esempio la possibi-

lità di pagare bollette, di permettere anche alla fascia di età media più alta che c'è in Italia di fruire di questo servizio. Sull'altro fronte occorre garantire la tenuta di un presidio che, come qualcuno diceva prima, forse è l'ultimo presidio dello Stato nei piccoli Comuni, anche se Poste Italiane non è più una società pubblica perché c'è stato un processo di privatizzazione, ma comunque abbiamo ancora una partecipazione. Si tratta quindi di assicurare quel servizio per garantire un presidio; su questo c'è tutta la nostra sensibilità e il nostro obiettivo è permettere a Poste Italiane di affrontare una fase molto delicata, cioè di misurarsi con *competitor* che sono molto più agili sul mercato e che hanno delle *mission* specifiche. Anche in questo caso, infatti, la funzione generalista di Poste Italiane può essere un vantaggio se riusciamo a interpretare il momento storico.

Al riguardo, ho citato l'*e-commerce* e colgo l'occasione per citare i giganti del *web*, di cui si parlava prima. Io sono perfettamente consapevole di che cosa stia accadendo dal punto di vista di alcuni giganti che non pagano tasse adeguate rispetto ai *business* che portano avanti nel nostro Paese. Ci sono due fronti, il primo dei quali, che non vuol sembrare lanciare la palla in tribuna, si basa sul ragionamento che questi giganti oggi pagano poche tasse anche perché nell'Unione europea ci sono Paesi che fanno un *dumping* fiscale molto forte e in alcuni casi sono dei veri e propri paradisi fiscali.

Io ho sempre detto che non abbiamo nessun problema a dare più poteri all'Unione europea per uniformare il livello di tassazione in ambito europeo e consentire l'eliminazione dei paradisi fiscali dove vanno a risiedere i soggetti che qualche senatore prima ha nominato. Sull'altro fronte, invece, al livello italiano occorre lavorare nel cogliere l'occasione rappresentata dall'*e-commerce*, facendola sfruttare anche a Poste Italiane e non solo ai soggetti privati. Al Ministero dello sviluppo economico ho trovato già insediato il tavolo sulla logistica e lo porteremo avanti perché c'è un grande problema su quel tema in generale, oggi stimolato anche particolarmente dalle dinamiche dell'*e-commerce*, che sta portando ad abbassare gli *standard* di qualità di questo servizio, privato o pubblico che sia (nello specifico privato), utilizzando cooperative che non sono tali e lavoratori stranieri. Questo *mix* letale sta causando, anche ad attori privati del settore trasporto delle merci, un *downgrade* della qualità del loro servizio.

Pensiamo alla vertenza FedEx, una grande società che erogava un servizio di alta qualità in quel settore, che man mano ha cominciato ad abbassarla nel senso dell'organizzazione aziendale, perché doveva fronteggiare altri soggetti che utilizzavano cooperative spurie e un tipo di subappalto che ha abbassato molto i costi e la qualità. Su questo non dobbiamo, come si diceva, inseguire a tutti i costi un modello già esistente, ma stimolare questo mercato a garantire sempre la tutela del lavoratore e anche i servizi al cittadino e Poste Italiane può farlo, perché ha un *know how* non indifferente. Su questo dobbiamo investire, come anche nella riorganizzazione aziendale, nella possibilità di mirare ad alcune *mission* specifiche e di abbandonarne qualcun'altra. Ritengo pertanto che su questo ci sia molto da fare.

Alle TV locali ho dedicato un passaggio della mia relazione affermando che considero importanti quelle che realmente affrontano con serietà questo mercato.

Negli anni abbiamo avuto TV locali che trasmettevano contenuti solo per prendere i soldi e altre che invece in alcuni momenti dello *share* battono le TV generaliste nazionali.

Credo che la graduatoria di merito che si sta portando avanti al Ministero dello sviluppo economico, insieme al fatto che secondo me nei prossimi anni dobbiamo disintossicare sempre di più gli attori editoriali di questo Paese dal finanziamento pubblico *tout court* (il che significa che dobbiamo stimolare dei processi, non dobbiamo soltanto garantirne all'esistenza) ci potranno aiutare ad affrontare questo tema. È un settore che in alcuni casi si deve digitalizzare e in alcuni casi unire e noi possiamo favorire questo processo anche con un sistema di incentivi straordinario rispetto a quello di cui parlavamo prima, cioè allo stanziamento già fatto in questo momento. Inoltre, noi non escludiamo che alcune di queste TV locali possano fare servizio pubblico e quindi che le si possano remunerare per il servizio pubblico che faranno. Questo è, dunque, un obiettivo che ci siamo dati.

Qualcuno prima ha parlato dei *call center*. È un momento nel quale secondo me con non molti sforzi si può garantire un *reshoring* di alcuni servizi di *call center* che hanno lasciato il nostro Paese, perché molte delle compagnie italiane che utilizzano questo genere di servizi, in *outsourcing* o all'interno dell'azienda, si stanno rendendo conto che quel servizio determina l'impatto che ha il loro cliente con la loro azienda e non sempre delocalizzarlo, portarlo fuori dal Paese, ha consentito loro di mantenere un adeguato livello di qualità. Ho già parlato con alcuni operatori italiani, ad esempio delle telecomunicazioni, che stanno pensando, attraverso alcuni temi che possiamo affrontare con loro, di incentivare un *reshoring* dei loro servizi di *call center* e non dico che questo potrebbe far ripartire il mercato del lavoro intorno a questo settore, ma sicuramente ci potrebbe essere una controtendenza rispetto al passato.

Sulla rete, il senatore Gasparri poneva il tema di Open Fiber e l'annosa questione dello scorporo della rete. Io dico con molta onestà che il tema dello scorporo della rete in rame della società TIM e dell'acquisizione da Open Fiber mi viene posto in vari contesti per diversi obiettivi: me lo hanno posto i lavoratori TIM al tavolo della vertenza sindacale, perché vedono in questa azione un'opportunità per riuscire a rilanciare la loro azienda e quindi uscire dalla solidarietà difensiva che stanno vivendo; me lo hanno posto, nel senso che ne abbiamo parlato in un'occasione, i *manager* di TIM. È ovvio che lo scorporo della rete può rappresentare un'occasione per l'azienda privata.

Tuttavia rispetto a questo tema vorrei dire che dobbiamo tenere al centro gli obiettivi del nostro Paese e verificare se possiamo centrarli. L'obiettivo, nell'affrontare questo tema, è quello di impadronirci di una infrastruttura strategica (qualora lo sia) che possa permetterci di garantire la sovranità del nostro Paese. Questo non significa nulla rispetto allo scor-

poro della rete, perché stiamo parlando di una sezione di azienda da delimitare nel perimetro e da scorporare, quindi dobbiamo capire che cosa significa affrontare lo scorporo della rete. Noi abbiamo avviato tutti gli approfondimenti del caso; non è che arriviamo e nessuno ha fatto nulla su questo, già in passato ci sono stati approfondimenti. Penso che noi dobbiamo stare molto attenti – lo dico fuori dai formalismi – a non farci «fare un pacco», nel senso di innamorarci dell'idea dello scorporo della rete in rame in un'epoca in cui stiamo affrontando la questione della fibra, della banda ultralarga. Su questo guardo con molta attenzione a Open Fiber (ho avuto modo incontrare il presidente Bassanini), perché credo ci permetterà di garantirci un intervento sulla banda ultralarga che in futuro non crei lo stesso problema che stiamo affrontando sullo scorporo della rete in rame, quindi, per quanto mi riguarda, va benissimo quel modello. Occorre però fare attenzione – non lo dico a voi, ma in generale – a non innamorarsi dell'idea dello scorporo della rete ritenendola una grande occasione di impadronirci un'infrastruttura strategica, ma guardare piuttosto con attenzione a che cosa significa. Pertanto, stiamo portando avanti interlocuzioni con TIM, con il Ministero dello sviluppo economico, con tutti gli enti e con l'AGCOM nell'ottica di sviluppare questo progetto con molta attenzione.

Come si diceva, non possiamo dire: «Siamo l'Italia e ce la prendiamo»; è un'operazione economica, una iniziativa economica, che quindi prevede un onere per lo Stato. Questo onere sono fondi dei contribuenti che dobbiamo spendere con oculatezza.

Non credo che il dibattito sul diritto d'autore e su come stanno cambiando gli strumenti di comunicazione e di condivisione sia sbagliato in questa fase; io non condivido lo strumento. Per tutelare il diritto d'autore non occorre inserire strumenti che, come spesso si fa a livello europeo, sono toppe peggiori del buco, come la *link tax* (addirittura si è arrivati a discutere la possibilità di far pagare una tassa a chi condivideva determinati contenuti sui *social network*, che è il miglior modo per inimicarsi soprattutto i giovani come Unione europea). Io credo che questo dibattito sia giusto, ma ritengo che gli strumenti – come ha dimostrato anche la votazione del Parlamento europeo, respingendo il provvedimento sulla *privacy*, che noi avevamo contestato come Governo – siano sbagliati.

È inevitabile che il diritto d'autore stia cambiando; non voglio fare nessuna lezioncina, non mi permetterei mai, però è inevitabile che la tutela del diritto d'autore stia cambiando, perché stanno cambiando le tecnologie di condivisione dei contenuti. Da questo punto di vista, secondo me, dovremmo fare un discorso, magari lungo, con tutti coloro che detengono diritti, per cominciare a discutere di nuove fruibilità di questi contenuti, in base alle nuove tecnologie che stanno emergendo. Questo ovviamente non prevede nuova tassazione su chi condivide questi contenuti, utilizzando i *social network*.

Questo è il grande tema che rimanda ai giganti del *web*, ai *big data* e a tutte le informazioni che noi non deteniamo (perché i *big data* sono in pancia soprattutto a giganti privati di questo settore) e che dovremo af-

frontare, con la consapevolezza che, come sapete meglio di me, detenere i dati e le informazioni che passano su queste piattaforme significa anche detenere più sovranità come Paese.

Credo anche nel fatto che queste nuove tecnologie possano creare dei problemi dal punto di vista delle nuove schiavitù. Se si mette in competizione l'uomo con il *robot*, in questo momento, l'uomo non può essere trattato come una macchina; se si prende un uomo o una donna, si prende una persona con dei talenti e delle capacità che devono essere remunerate. Se, invece, al posto dei *riders*, come sta succedendo in altre parti del mondo, si vogliono utilizzare i droni, ce lo dicano, ma non possono dirci che, siccome c'è il pericolo che si possano utilizzare i droni, devono sfruttare i nostri ragazzi sulle biciclette. Questo è quello che sta accadendo.

Voglio tuttavia precisare che non possiamo fermare questo processo; noi lo possiamo gestire e, soprattutto con la riqualificazione del lavoro, possiamo portare le persone che perderanno alcune professioni per trasformarsi e reinserirsi in altre. Sotto questo profilo, stiamo facendo varie sessioni con gli assessori regionali di tutta Italia, per ripotenziare i centri per l'impiego, che in alcune Regioni funzionano bene, in altre sono un disastro, cercando di mettere al centro la riqualificazione dell'individuo nelle sue capacità professionali. Magari una persona ha studiato una vita e si è qualificata per determinate competenze, che stanno diventando obsolete, o addirittura quel settore di competenza non esiste più. Questo sta avvenendo con una certa velocità.

C'è tutta la volontà di procedere nel piano della banda ultralarga, anche con altri investimenti, non citando soltanto gli investimenti del passato. Vi chiedo un'attenzione – che io sto avendo – al tema del *voucher* per i servizi digitali. Si parla tanto di *voucher*: questo è quello che fa parte del progetto dell'Unione europea. Sarà infatti molto importante non sprecare questo strumento, utilizzandolo a pioggia o illudendosi di poter dare un *bonus* per accedere a dei servizi digitali. Secondo me, invece, sarà più utile utilizzare quell'oltre miliardo di euro che abbiamo per mirare a determinate categorie, fasce sociali deboli per l'accesso ai servizi e imprese. Quando parlo di imprese – lo voglio precisare – parlo di piccole e medie imprese; poi ci sono anche le grandi, e questo deve essere l'approccio normativo quando si affronta questo tema.

Termino sul tema che poneva la senatrice relativo al SINFI e alle autorizzazioni, su cui c'è un grande dibattito. Negli anni, per cablare il nostro Paese con una certa velocità, si è deciso di derogare ad alcune autorizzazioni. In pratica, si è reso non obbligatorio un certo tipo di autorizzazioni e questo ha creato dei problemi, come diceva lei: un manto stradale fresco, appena creato, tagliato per mettere la vecchia fibra o gli attuali cablaggi. Tuttavia, allo stesso tempo, inasprire il sistema di autorizzazione rende questo processo di innovazione schiavo degli enti locali.

Siccome molto spesso, anzi quasi sempre, capita che il cablaggio non riguardi un solo Comune, ma riguardi aree interne nostro territorio, dobbiamo cercare di favorire le intese con gli enti locali, perché hanno sempre l'ultima parola. Soprattutto, su questo tema a noi serve il piano generale di interventi e un'ottima comunicazione tra chi fa le gare, il soggetto attuatore e l'ente locale, in modo tale che prima di asfaltare si realizzi il canale.

Su questo tema voglio incontrare ANCI, che da questo punto di vista può dare dei *feedback* importanti sui vari processi che portano avanti i Comuni, per cercare di trovare, prima di tutto, la comunicazione tra gli enti, che a volte non c'è proprio, e poi i momenti giusti per fare questo genere di intervento.

Infine, per quanto riguarda il SINFI, occorre prevedere qualcosa oltre le penali per chi non si adegua. Oggi siamo in una situazione un po' imbarazzante: hanno risposto 7 Comuni. Servono anche gli incentivi, però deve essere chiaro che questa è una questione di sicurezza nazionale, che spero possa interessare il maggior tipo di infrastrutture, anche quelle di drenaggio, con un obiettivo, che è quello di mappare il sottosuolo. È una grande sfida, ma oggi abbiamo sia tecnologie, sia conoscenze a disposizione dei Comuni per riuscire a mappare gran parte delle condotte sotterranee esistenti. È ovvio che questo ci aiuta molto nel caso di calamità naturali, ma ci aiuta anche a ottimizzare alcuni processi di cablaggio, perché alcune condotte possono essere utilizzate anche per altri tipi di cablaggi, per servire altre tecnologie od offrire altri servizi al cittadino.

Non c'è nessuna volontà di favorire con le tecnologie un tipo di sistema che faccia decrescere il lavoro. Noi vogliamo far crescere il lavoro e, proprio per questo, vogliamo agganciare le nuove sfide tecnologiche esistenti. Ricordo sempre che su questo ci siamo già attivati con il Ministero dell'università e della ricerca. C'era un progetto, che proviene già dalla precedente legislatura, per favorire la crescita degli istituti tecnici e permettere a più persone di iscriversi. Si pone, infatti, il grande tema dell'Impresa 4.0, che fornisce dei macchinari alle aziende, ma non abbiamo ancora abbastanza competenze per soddisfare le domande che vengono dalle aziende 4.0. La rinascita degli istituti tecnici, in generale, sarà una grande occasione per rilanciare la formazione di nuove figure professionali, che sono richieste dalle aziende e non si riescono a trovare. Non è solo questo, per carità, ma questo è uno dei tanti esempi per cui ci troviamo in un momento in cui nel Paese abbiamo dei posti lavoro ma abbiamo le competenze per riempirli; questo, poi, si scarica sull'azienda, che deve fare la formazione.

SCHIFANI (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, il mio Gruppo, ieri, nella sua rappresentanza parlamentare in Commissione, ha ascoltato con la massima attenzione il ministro Toninelli. Ci siamo con-

frontati e abbiamo chiesto il coinvolgimento dell'opposizione sui temi relativi alla rivisitazione delle grandi opere. Abbiamo dato inizio ad un percorso di volontà da parte nostra di esperire il ruolo di opposizione seria, non demagogica e non conflittuale *tout court*, perché i temi trattati da questa Commissione sono temi sensibili, che interessano il Paese.

Oggi lei esordisce – mi dispiace doverlo eccepire – con un'espressione infelice e offensiva nei confronti del mio partito e del nostro Presidente, perché ribadire che il voto della Commissione di vigilanza di oggi da parte dei componenti appartenenti a Forza Italia si sarebbe discostato dalla volontà del nostro Presidente costituisce un'affermazione innanzitutto inesatta e infondata, ma anche direi politicamente oltraggiosa nei confronti della nostra identità. Le dico questo perché io e tanti colleghi militiamo da anni in questo partito e il nostro partito sulle scelte strategiche è stato sempre unito. Sulla vicenda lei sa che Forza Italia, sin dal primo momento, per bocca dei capigruppo, per bocca dei suoi esponenti e anche per dichiarazioni pubbliche del presidente Berlusconi, ha lamentato una questione di metodo con cui è stata condotta questa vicenda. È mancato il confronto, come è stato dichiarato dal presidente Berlusconi e da noi; un confronto che secondo me era indispensabile, laddove si deve identificare – come diceva il collega Gasparri – una figura che postula i due terzi con qualunque tipo di votazione, cioè una figura di alta garanzia, di grande garanzia. Un confronto questo che poteva anche partire dal suo partito e non solo dalla Lega o da altri, perché, quando vi è la necessità di grandi maggioranze, io credo che la maggioranza politica, in tutte le sue articolazioni, abbia il dovere di cercare di estendere questo consenso su figure terze e su figure di garanzia. Io non so se da parte del suo partito questo tentativo c'è stato. Non risulta dagli atti pubblici; poi, se nei fatti privati esiste e si è realizzato, questo non lo sappiamo. Pubblicamente non ci risulta. Ma non le faccio e non mi permetto di farle un appunto su questo, naturalmente.

Però le posso garantire che Forza Italia sul punto stamattina è stata coerente, coesa, responsabile e in sintonia con tutto quello che è stato l'atteggiamento assunto in tutti questi giorni. Quindi il suo esordio è stato infelice – mi consenta, lo dico con rispetto nei confronti del suo ruolo, lungi da me l'idea di volerla offendere – nei confronti di Forza Italia e del presidente Berlusconi e butta una grande ombra sul percorso parlamentare e sull'attività di questa Commissione (che durerà mesi o anni, non sappiamo quanto), perché lei è il nostro Ministro di riferimento, assieme al ministro Toninelli. Le ripeto – e il Presidente gliene darà atto – che ieri il nostro confronto con il suo collega è stato un confronto, per mia bocca e per bocca del senatore Mallegni, di grande responsabilità e anche di grande rispetto del ruolo.

Ma le sue parole ci hanno offeso, perché hanno disegnato un fatto inesistente e, nello stesso tempo, un fatto che non appartiene al *bon ton* della politica, ma appartiene forse a qualche *gossip*, a qualche frase, a

qualche espressione magari dal sen fuggita da parte di qualcuno (non sappiamo chi, non ci interessa e non lo vogliamo sapere). Ma le posso garantire che questa espressione e questo suo esordio ci hanno molto amareggiato e offeso. Lo dico, signor Ministro, con la volontà, che ci appartiene, di forza politica responsabile e forte della nostra storia.

Prendo atto del fatto che è uscita un'agenzia che dice che il consiglio di amministrazione si è aggiornato a domani, proprio perché – diciamolo pure – non esiste la figura del presidente anziano. Non esiste perché, nel momento in cui si postula una maggioranza dei due terzi, quella maggioranza è forza legittimante della qualità del presidente; è evidente infatti che il presidente senza i due terzi non è presidente e che non esiste la figura del presidente anziano. Infatti l'aggiornarsi a domani dà il senso della velocizzazione della soluzione del problema; questo ci rassicura sotto questo punto di vista.

Però, signor Ministro, io mi auguro che lei prenda atto di questa nostra lamentazione e di questo nostro malessere nei confronti della sua espressione e che possa, se lo riterrà opportuno, porre rimedio a questa ferita, probabilmente involontaria, che lei ha voluto realizzare all'inizio del suo rapporto con il nostro Gruppo. Noi siamo responsabili e siamo attenti, ma le posso garantire che questa espressione probabilmente se la poteva risparmiare, dovuta o no.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Senatore Schifani, qui nessuno voleva provocare ferite. Quello che posso dirle è che dal mio punto di vista, per come è scritta la legge, non si può che agevolare il dialogo tra le forze politiche. In questo momento, da un'analisi di osservatore poco attento, quello che vedo è che c'è un dibattito all'interno di una coalizione territoriale tra forze politiche e poi c'è un dibattito tra tutte le forze politiche, a vedere le agenzie. Ci sono due livelli di dibattito, favoriamo il dibattito e facciamo in modo che la maggioranza che prevede la legge elegga il presidente.

SCHIFANI (*FI-BP*). Lei ha dichiarato che noi componenti della Commissione di vigilanza oggi avremmo votato in distonia rispetto alle indicazioni del presidente Berlusconi; questo ha detto. Ora, siccome questo non è vero e costituisce, secondo il mio modesto parere, anche un gesto irrispettoso nei confronti del presidente Berlusconi, del mio Gruppo e del mio partito, lei sta introducendo un'altra considerazione, quella sull'esigenza di una maggioranza di garanzia, e io sono d'accordo con lei. Ma lei ha esordito con un'espressione e un'affermazione un attimo diverse; su questo mi sono concentrato e su questo mi sento, nella qualità del partito che rappresento, offeso. Lo dico, signor Ministro, amareggiato, mi creda, perché ieri abbiamo dato prova – il Presidente, che tra l'altro è del suo partito,

ne è stato testimone – di iniziare questa nostra attività parlamentare con il massimo senso della responsabilità, dell’ascolto e della proposta. Lei oggi è venuto e ha iniziato dicendo che sul voto il Gruppo parlamentare di Forza Italia avrebbe votato in maniera diversa rispetto alle indicazioni del presidente Berlusconi. Questo l’ha detto lei, non l’abbiamo detto noi. Si metta nei nostri panni: non credo che, a parti invertite, le avrebbe fatto piacere, anche perché non sono considerazioni da poco, le pare?

PRESIDENTE. Ringrazio tutti per l’attenzione, per le domande e anche per l’interazione intensa con il Ministro. Ringrazio il Ministro per essere stato tra noi e per averci relazionato.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15.55.

